

## Il Community Organizing come strumento per la pianificazione del territorio

Elisa Caruso Università di Firenze - Dipartimento di Architettura DIDA

elisa.caruso@unifi.it

Panel 4.4 Teoria del potere e mobilitazione dal basso: la diffusione del Community Organizing nel contesto italiano.

comunità, community organizing, contratti di fiume

Sempre più frequentemente la pianificazione urbanistica sta tentando di superare il *gap* tra cittadini ed istituzioni, cercando di riequilibrare le dinamiche di potere nelle scelte decisionali di governo del territorio. Il contributo tenta di tracciare le potenzialità del recente sviluppo in Italia del metodo del Community Organizing (CO), concentrando l'attenzione sugli strumenti urbanistici a carattere pattizio e con *focus* sul processo di costruzione di una comunità.

Il CO, fondato e sperimentato dal sociologo Saul David Alinsky per organizzare i senza potere, è attualmente utilizzato per rispondere a quel vuoto di fiducia che si è creato tra partiti/istituzioni e comunità, con l'obiettivo di generare potere diffuso e riequilibrare le simmetrie di potere.

Organizzare una comunità significa creare relazioni ed incoraggiare alla fiducia attraverso l'ascolto, con lo scopo di costruire una nuova coscienza collettiva e conquistare un ruolo nei processi decisionali.

In questi termini può il CO rappresentare un nuovo fronte di sperimentazione di pratiche per co-creare politiche pubbliche di governo del territorio?

Attualmente in Italia sono presenti numerose esperienze di comunità locali che, affiancando strumenti di natura *top-down*, tentano di costruire dal basso delle comunità consapevoli attraverso processi di apprendimento e sperimentando nuove forme pattizie. È in questa cornice che si muovono i Contratti di Fiume.

I Contratti di Fiume (CdF) nascono in Francia all'inizio degli anni '80 come strumenti cardine della politica francese in materia di gestione integrata delle acque. A seguito delle esperienze internazionali di Francia, Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi e Spagna si diffondono anche in Italia, a partire dagli anni 2000 in alcune regioni del nord come la Lombardia e il Piemonte.

La recente diffusione dei CdF è da ricercare nel forte riferimento metodologico e nella flessibilità del processo; si tratta di uno strumento di programmazione negoziata, con valenza pattizia, caratterizzato da sussidiarietà orizzontale e verticale. Rappresenta, infatti, una delle realtà più interessanti di sperimentazione di forme di democrazia diretta e di pianificazione integrata.

In questo senso il CdF assume un interessante campo di osservazione e di indagine per due componenti principali in termini di organizzazione di una comunità: la natura pattizia utile per analizzare il rapporto tra comunità locali ed istituzioni; l'attitudine a costruire attorno al fiume una comunità fortemente identitaria.

Muovendo da questi presupposti il contributo si interroga sul ruolo che il CO può avere nella costruzione di una comunità organizzata che interagisce con gli attori istituzionali, comparando due esperienze che

tentano di riequilibrare il potere nel processo di costruzione di un CdF e mettendo in luce i punti di forza e di criticità.

Il primo caso è il Contratto di Fiume Ombrone in Toscana: nasce da un piccolo comitato della provincia di Siena in contrapposizione alla proposta di insediamento di un impianto di biogas nel Comune di Buonconvento. A seguito di due eventi alluvionali l'operato del Comitato diventa continuativo, concentra le sue attività sul tema fluviale e attiva un percorso di partecipazione per la costruzione di un CdF con il finanziamento dell'Autorità regionale per la garanzia e la promozione della partecipazione della Regione Toscana e con la partnership del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze.

Il secondo caso riguarda il Patto di Fiume Simeto in Sicilia, che nasce da un piccolo gruppo di attivisti della provincia di Catania e da una campagna anti-inceneritore attivata nel 2002 che, in *partnership* con il Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura dell'Università di Catania, avvia un percorso ultradecennale che promuove la partecipazione dei cittadini, coordinando e monitorando le attività di tutela e valorizzazione della Valle. Si tratta della prima esperienza italiana che tenta di adottare il metodo del CO per costruire una comunità e per attuare uno strumento pattizio.

Ambedue i casi, nati dal basso da situazioni conflittuali, evolvono nel tempo grazie anche alla *partnership* dell'università, trovando la loro forza nel percorso di *empowerment* della comunità stessa che riesce a trasformare le criticità di partenza in opportunità di crescita.

Le azioni delle comunità rivierasche innescano una fitta rete di legami, determinando un lungo approccio di confronto e di mediazione istituzionale.

Dall'indagine del caso del fiume Simeto in particolare, risulta evidente come l'applicazione del metodo del CO per la costruzione della comunità simetina abbia determinato un approccio generativo diretto ad avere un impatto concreto sulle istituzioni e destinato a durare nel tempo.

Il contributo si pone due principali obiettivi: evidenziare gli elementi di forza del CO inserito in un processo di costruzione di uno strumento di governo del territorio; tracciare alcune riflessioni sulla possibile applicabilità del CO in Italia, tentando di individuare quali elementi sia possibile introdurre per una rielaborazione del metodo stesso, in grado di ripensare le simmetrie del potere e creare uno spazio di collaborazione efficace tra comunità ed istituzioni.